

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA MONTALTI — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domanica

TRA IL VECCHIO E IL NUOVO ANNO

L'anno che si chiude appartiene anch'esso ad una serie, incominciata da quasi un decennio, e per molte cause non felice; ma ciò che, a noi sembra, distingue il '99 dai precedenti è questo che, pur continuando in esso piuttosto che il seguito la ripercussione dei mali verificatisi negli anni precedenti, vi si è potuto notar qualche segno non dubbio di sosta nel male, qualche principio ai rimedi, qualche risveglio nel bene.

Appunto nel 1899, giunse al sommo il disordine e la violenza entro la stessa aula ove si accoglie la nazionale rappresentanza; ma volgono già due mesi da che i lavori parlamentari sono stati ripresi con calma esemplare, e con immanicabile vantaggio del paese. Resta solo che il Governo continui in una saggia politica pacificatrice, che addivenga presto ad un atto di completo oblio, che intenda a condurre in porto leggi provvide e miglioratrici dell'agricoltura, che mostri in somma di volere amministrare un po' più e un po' meglio, perchè l'iniziato risveglio proceda innanzi più spedito e sicuro.

Inoltre, se nei passati anni parve, per alcuni clamorosi incidenti, indebolirsi e scuotersi la fede che la giustizia — prima necessità d'ogni Stato e chiamata fondamento dei Regni — riuscisse sempre ed in ogni caso e contro chiunque a compiere il suo alto ufficio di sociale reintegrazione, appunto sullo scorcio di quest'anno si sono avute, anche in questa materia, prove evidenti che si può e si deve confidare in un rialzamento del prestigio della magistratura punitrice, ed in migliori effetti dell'opera sua.

D'altro canto, il paese non si rassegna a perire: esso — nella miglior parte — lavora, persiste e spera, e tutta la nostra vecchia e buona stirpe italiana s'affaccia all'aurora del secolo ventesimo, confidando che altre e lunghe serie d'anni le permettano di conservare il cumolo delle antiche e gloriose memorie e di scrivere nella propria storia altre pagine che non siano indegne delle più belle del passato.

Del rimanente, non sono che gli sciocchi od i malvagi i quali possono sgomentarsi o cercare che altri si sgomentino per qualche transitoria difficoltà; soltanto gli stolti ignorano ed i tristi dissimulano che tutte le grandi nozioni, antiche e moderne, ebbero più volte, nella loro vita, dei momenti critici, da cui soltanto la perseveranza, il lavoro, la fiducia ostinata e irremovibile in sè medesime le trassero in salvo; soltanto gl'imbecilli o suememorati ed i perversi o faziosi non sanno o non vogliono si sappia che, per quante difficoltà, per quanti mali si siano in questi anni attraversati e si attraversino, non è possibile nemmeno fare un serio confronto tra inconvenienti che sta solo in noi il dirimere (ed a fronte dei quali è una grande somma di beni ottenuta col conseguimento della nostra nazionalità, con l'acquisto della libertà, con lo

sviluppo di tutte le attività nostre in tante forme) e le miserrime e vergognose condizioni di quel tempo in cui la tirannia straniera e indigena, la oppressione laica e sacerdotale pesavano sulle anime e sui corpi, sugli ingegni e sulle volontà, sul pensiero e sull'azione, facendo dell'Italia tutto un grande carcere, tutto un vasto cimitero.

Nei l'anno che sta per incominciare, il pontefice Leone XIII, seguendo l'esempio de' suoi predecessori, ha bandito l'anno santo; e noi — che sempre rivendicammo i diritti dell'umana coscienza a credere ed a non credere secondo i suoi intimi impulsi e i dettami della ragione — c'inchiniamo riverenti a quanti, non per vana ipocrisia o per interesse (chè non è ancora cessato in certi casi il vantaggio di simularsi religiosi), non per cieca e volgare superstizione, ma per ardore di fede sincera, tutta informata d'amore, e però escludente ogni odio — compreso quello contro la patria, e la civiltà —, si apprestano a profittare delle concessioni indulgenze e del proclamato perdono.

Ma non possiamo a meno, anche qui, di riflettere come i credenti illuminati dovrebbero accorgersi quanto più pura, più eccelsa, più esclusivamente religiosa sia la solenne cerimonia ora che il pontefice che la bandisce è semplicemente il supremo sacerdote dei fedeli, e le sue mani si levano tremule ma immacolate a Dio, di quando egli era anche principe terreno e le sue mani erano insozzate dal danaro carpito ai popoli per darlo allo straniero affinché lacerasse l'Italia — come erano quelle di Bonifacio VIII, il grande nemico di Dante —, o contaminate dal sangue, come erano quelle di Clemente VIII e di Leone XII, l'uno abbruciatore di Giordano Bruno, l'altro decollatore del nostro Leonida Montanari.

Fu appunto nell'anno santo del 1600 che l'ardito filosofo di Nola saltò sul rogo in Campo de' Fiori; fu nell'anno santo 1825 che il Montanari ed il Targhini salirono sul patibolo in Piazza del popolo. E già in quello stesso anno 1825, un cardinale — il Rivarola — aveva in nome del papa condannati in una sola volta cinquecentoquattordici cittadini, scelti tra i più illustri per intelligenza, per valore, per virtù, trutti da tutte le classi sociali, e fulminati di varie pene, che andavano dalla morte alla galera a vita, da molti anni di prigionia a quasi confessionali ingiunzioni di donnesche preghiere.

Oggi, chi vuol pregare è libero di farlo, e la sua preghiera, quanto più spontanea, tanto più salirà accettata alla Divinità, tanto più sarà esemplare.

Allora, invece, 75 anni fa, la preghiera era imposta a tutti, credenti o no; le città erano forzatamente gettate come in un gran lutto; una fulgine di medio evo tutte quante le avvolgeva; voci insane e furibonde di missionari schiamazzavano minacciose per le piazze; si forzavano al silenzio i teatri; s'imponeva la chiusura ai pubblici esercizi; dovunque si diffondeva un'ombra di terrore e di morte.

Solo un conforto avevano quei padri nostri, che non potessero, per sentimento religioso, acconciarsi a quella terribile macabra; ed era che in tutta quella desolazione non vedevano già l'immagine d'un Dio che non contende agli uomini di vivere felici e onestamente giocondi, ma la adatta cornice al governo teocratico che non poteva mantenersi se non comprimendo con la più cupa tirannide materiale e morale le insopportabili popolazioni.

Quel lutto esterno, imposto da un prete a deprecar castighi ultramondani, in cui forse nemmeno esso credeva, perchè se vi avesse creduto ne avrebbe dovuto trar motivo d'essere più umano e più giusto, quel lutto, diciamo, rispondeva a quello di tutti i cuori per i miseri destini della patria, a quello delle famiglie per tanti loro cari dispersi nell'esilio o gettati in fondo a squallide prigioni, a quello della stessa umanità, cui la più tetra ed oscena forma di politico reggimento — quella dei sacerdoti — tentava sopprimere ogni manifestazione consolatrice dell'arte, ogni raggio divino della scienza.

Vadano pure i credenti a partecipare all'anno santo, trovando in Roma, dal governo italiano, quella ospitalità e protezione che Roma papale non concesse mai a chi non si piegasse al suo verbo; ma — se suo d'animo buono e di mente illuminata — confrontino le condizioni di Roma e d'Italia nel 1900 con quelle del 1825, e poi benedicano Dio, che ha purificato la loro religione sceverandola dalle scorie terrene del potere politico, e ha dato ad essi la grande, immensa consolazione d'aver una patria.

UOMINI E COSE DI CESENA NELL' EPISTOLARIO DI TEREZIO MAMIANI (DURANTE L' ESILIO)

Di Terenzio Mamiani — una delle più care, simpatiche e venerande figure, di cui è sempre dolce parlare — e della famiglia sua, nei rapporti che l'uno e l'altra ebbero con la città nostra, abbiamo trattato più volte su queste colonne: ora ci porge occasione di trattarne ancora la recente pubblicazione delle sue bellissime *Lettere dall'esilio*, fatta nella « Biblioteca storica del Risorgimento Italiano » (Roma, Società Dante Alighieri, 2 vol.), a cura di Ettore Viterbo. Nella quale pubblicazione — diciamolo subito — una cosa soltanto è lamentarsi, cioè la soverchia parsimonia anzi quasi totale mancanza di note, di cui spessissimo si sente il bisogno: se dovesse eseguirsi una seconda edizione, l'egregio prof. Viterbo dovrebbe fare per queste *Lettere* un lavoro consimile a quello che per il *Carteggio* di Michele Amari fece il D'Ancona.

Ma veniamo senz'altro alle nostre spigolature. È appunto un Cesenate che ci si affaccia sin dalla prima giovinezza del Mamiani. Scrive egli:

Giunto all'età di 16 anni (1815), mio padre deliberò di mandarmi a Roma a compiere gli studi, o meglio a intraprendere quelli che abilitano alla carriera ecclesiastica, essendo nel suo desiderio di vedermi un giorno prelado, e sperando molto nella custodia e tutela che voleva prender di me il cardinal FIES FRANCESCO GALEFFI nostro parente, uomo tanto pio e officioso, quanto allacciato da pregiudizi e affogato nelle bizoccherie. Costui relegommi prima in un collegio di bimbi, fra i quali rischiai di rimbambire e rifar di nuovo l'età dell'infanzia. Poi nel seminario romano mandommi a studiare teologia e far

tutte le funzioni che s'impingono a' chierici. Ma io mostravami tanto alieno in ogni cosa dalla vita ecclesiastica, e tanto in ciò ostinato e inflessibile, e tanto a dichiarare e protestare ch'io non volea saperne nè di prelatura nè di sacerdotio, che fu forza svestirmi, di là a tre anni, di quelle zimarre e cotte da prete e rimandarli a Pesaro schierato per sempre.

Tre altre figure più gentili, non Cesenati, ma che a Cesena vissero e morirono, seguono quella del porporato: tre figure di donne che verso il Mamiani furono affettuosissime, Cinzia Baldeschi, il suo primo e vero amore, spentasi nel fior degli anni; la sorella di lui Virginia, sposa al marchese Giovanni (!) Ghini; la cugina Laura Montani in Dellamassa. Quando Pio IX dette la famosa amnistia, pose per condizione, a chiunque volesse godere, di farne esplicita domanda, confessandosi così in colpa. Ma il Mamiani, che sentiva essere stato invece colpevole il papato verso di lui come verso gli altri Italiani amanti della patria e della libertà, non volle mai firmare domande di tal genere. «Se mi scortichino vivo, io non segnerò quella formola» esclamava. Ed ecco con quale delicata semplicità ne scriveva a Cesena alla sorella, la quale, naturalmente, non avrebbe potuto comprendere ragioni troppo elevate di patriotta e di filosofo:

Io non farò teco, Virginia mia, una disputa politica e filosofica, tanto più che ogni cattiva ragione sembra ottima o irrimediabile al cuore passionato e desideroso. Io mi stringerò dunque a dirti se tu mi credi il pazzo da gittar via il mio bene per orgoglio bizzarro o per'altra cagione strana: e se tu m'ài per sì presentoso che io mi reputi il solo saggio del mondo e il solo integro e forte in mezzo ai corrotti ed ai deboli. Io spero che la notizia che ài di me e il testimonio della mia coscienza ti provino a sufficienza il contrario. Allora, che devi tu giudicarsi intorno alla risoluzione mia, se non ch'ella mi viene prescritta dalla coscienza, cioè dal puro e semplice senso del mio stretto dovere? Tu sai bene, nel furo della coscienza non v'è appello, e finto che ella grida alto e distinto, ogni ragione, ogni autorità, ogni esempio di fuori non valgono.

Non diversamente pensava Eduardo Fabbri, il quale scriveva ad un amico: «Accetto l'amnistia come atto di giustizia, non la chiedo come perdono.»

Ma tornando ai primi anni dell'esilio di Terenzio Mamiani, cominciato con la caduta della prima rivoluzione romagnola del 1831, ecco un'altra e ben diversa figura di Cesenate, che ci si presenta. È quella del diplomatico di quella rivoluzione, come già avemmo occasione di chiamarlo, di Tommaso Fracassi Poggi, intorno al quale al recente cenno che ne demmo su queste colonne, in occasione della morte di suo figlio Orazio, dobbiamo aggiungere che egli già nel 1815 era stato uno dei più caldi fautori dell'impresa di Murat, onde ebbe poi a soffrire d'essere tratto dalla ristabilita autorità papale in arresto a Bologna. A Tommaso Fracassi Poggi è evidentemente diretta la lettera del Mamiani, scritta da Parigi il 3 Dicembre 1831. Il patriotta pareggi, per rispondere alla richiesta dell'amico e dargli «qualche lume sulla politica del ministero francese,» traeva buone speranze «per il nostro povero paese» dal desiderio di pace che dominava i governi d'Europa; e col quale desiderio reputava incompatibile un secondo intervento armato dell'Austria negli Stati del papa. Incoraggiava poi, quando fallissero le pratiche col pontefice per ottenere civili riforme, a rivolgersi alle potenze estere, con una petizione firmata dal maggior numero possibile di cittadini. Se non che, il secondo intervento austriaco si effettuò veramente, e col beneplacito della Francia, e parve una benedizione dopo che si ebbe avuto il flagello delle orde mercenarie papaline, le quali, sopraffatti i liberali, tanto inferiori di numero, alla nostra Maddonna del Monte (20 Gennaio 1832), si abbandonarono a Cesena ed a Forlì alla strage ed al saccheggio.

E qui dobbiamo avvertire che alla battaglia del Monte prese parte un altro figlio del Fracassi Poggi, da noi non ricordato nel precedente articolo, Lodovico, al quale anzi le fatiche e gli strapazzi di quella giornata affralirono vieppiù la debole salute e spensero immatura la vita.

Alla memoria poi di Tommaso consacrava il Mamiani degne parole, quando, ringraziando il figlio Pietro d'una copia dell'opera postuma *La scienza dell'umano intelletto*, scriveva:

Vedranno i giovani come, tra i disagi quasi estremi e

continui del vivere, e fra mille gravissime perturbazioni, il buon Poggi trovò tempo e modo di meditare e di scrivere, e come d'altra parte il riposo degli studi e il piacere delle metafisiche contempezioni nol resero nè tardo nè tepido al fare e al maneggiarsi nelle cose civili, quando il bene della patria parvegli domandarli.

Ed eccoci di nuovo al 1846: il risveglio dei sentimenti nazionali avvenuto nella seconda metà di quell'anno memorabile suscitava più che mai nell'animo di Terenzio Mamiani l'ardente desiderio di ritornare in Italia. L'aveva tentato nel 1843, e parve, per un momento, che il Duca di Lucca si arrendesse a concedergli d'entrare e soggiornare nel suo microscopico Stato; ma poscia i moti di Savigno — di cui fu parte precipua Pasquale Muratori, detto dallo stesso Mamiani «uomo probo, laborioso e d'una singolare tempra d'animo: . . . raro impasto di bontà e di ferezza» — fecero revocare quella concessione.

Nel Settembre del 1846, il Mamiani, sempre fermo nel proposito di non piegarsi a formole indegne e di non «tornare in patria salvo che per la porta dell'onore,» cercò se potesse ottenere, dal nite governo della Toscana, licenza di soggiornare in quella regione; al qual fine, si valse d'una richiesta fatta al Governo granducale dal primo ministro francese Francesco Guizot, e della intercessione autorevole di Gino Capponi e del nostro MAURIZIO BUFALINI. Anche allora i primi segni parvero più che favorevoli; ma poscia venne un assoluto e duro rifiuto, avendo Leopoldo Lorenesi in odioso sospetto il patriotta che proprio allora promuoveva popolari dimostrazioni per celebrare il centenario della cacciata degli Austriaci da Genova e del sasso di Balilla (5 Dicembre). Tale risultamento negativo non seguì però per poco zelo del Bufalini, al quale il Mamiani scriveva:

Nè da un fratello, nè da un padre potevasi mostrare affetto e zelo maggiore di quello che Ella fa in questo mio desiderio di rivedere l'Italia. E perciò non mi stenderò a ringraziarla, perchè quello che si suol dire per cerimonia di non aver parole capaci lo sento io come vero a rispetto di tante sue cortesie.

In altra lettera poi, certe omai del diniego del granduca:

E non le nasconde che ciò mi duole e mi brucia più d'altra cosa, perchè il desiderio mio tornando in Italia si era principalmente di risanguarmi un poco della più scelta nostra letteratura, e, conversando spesso col popolo, racquistare il senso della pura e semplice lingua nostra, e sopra tutto del parlar familiare, il quale è sempre conosciuto scarsamente a male, ma di presente è scordato affatto, e il mio stile perdè ogni giorno di spontaneità e puzza più che mai di lucerna. Ma la mia stella non vuole che io possa tergere nell'acque felici dell'Arno quella vera e densa fulgine che da quindici anni vo contraendo qui intorno alla Senna, e che mi è in certo modo incollata addosso.

Ma non più di questo, che Ella certo dee ridere di una così singolare cagione di rammarico...

No, non avrà riso Maurizio Bufalini, che, pur tra le severi indagini scientifiche, serbava vivo il senso dell'arte; che, esperto conoscitore del cuore umano, sapeva quanto ad un artista della parola è supremo bisogno la purezza immacolata dell'idioma; che, Italiano d'animo, non ignorava quanta parte della nazionalità risieda nel linguaggio, il quale ne è insieme una delle più notevoli caratteristiche, e la più significante espressione.

Pure il Mamiani aveva un conforto, quello che gli uffici interposti da autorevoli amici suoi, tra i quali il principe della Cisterna, sortivano un miglior effetto presso il magnanimo re Carlo Alberto, che, in procinto di farsi spada d'Italia, sentiva non poter contendere asilo nel suo regno ad uno dei più insigni rappresentanti del pensiero italiano.

E quanto al motivo della sua esclusione dalla Toscana, così il Mamiani si sfogava col Bufalini:

Sentivo pur troppo che mi avrebbe recato danno, ma così comandavami la coscienza, e in ciò è pur dissentito dal mio nobile amico il Libri, poichè s'io entro molto bene nel suo pensiero di biasimar gli Italiani per le troppe feste e i troppi clamori, io ne eccetto quella ricorrenza straordinaria e tanto solenne. Il fatto sta che non v'è oggi fanciullo in Italia a cui non sia noto quell'avvenimento glorioso e da cui pigliamo gli auguri. Or io domando: non è appunto in simile guisa che negli animi popolari s'imprimono bel bello i santi nomi di Nazione e di Patria?

Ricordiamo qui che il Mamiani, venuto a Genova, non potè penetrare nello Stato pontificio se non con un temporaneo permesso di tre mesi, dopo i quali si ricondusse nella metropoli della Li-

guria, e non ottenne un secondo permesso, pur esso temporaneo, se non a cagione della morte di un carissimo fratello. In questa seconda visita in patria, lo sopraccorse la nomina di ministro, dopo che il gabinetto Recchi aveva, per l'enciclica del 29 Aprile 1848, rassegnato il potere, ed al papa non restava altro scampo, a placare il giusto sdegno del suo popolo, che affidarsi all'antico profugo, non per anco amnistiato. Nè occorre far cenno delle troppo note vicende che seguirono.

Ma a completare la serie delle figure Cesenati che queste *Lettere dall'esilio* ci fanno sfilare dinanzi, eccone un'altra veramente singolare; è un animoso soldatuccio (non usiamo il vocabolo in senso dispregiativo, ma solo a indicare l'incolta rudezza dell'individuo, del resto di cuore ottimo, e amatissimo della patria), il quale ci fa un curioso effetto in questa processione incominciata con un cardinale di santa chiesa, continuata da tre gentildonne, e chiusa da un pedagogista politico, e dal maggior clinico del tempo suo, e dove — se l'epistolario non avesse inevitabili lacune — potrebbero aver posto il forte cospiratore Vincenzo Fattiboni, con la figlia e biografa Zellide, e il patriotta letterato Eduardo Fabbri. Il soldato di cui parliamo, è ANDREA PICCONI, stato valoroso milite del primo Napoleone e compagno di cospirazione e di prigionia del terzo; e che il Mamiani, con lettera dell'8 Novembre 1847 scritta da Cesena, presentava e raccomandava al marchese Guidotti di Bologna.

lo spigolatore.

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta del 27 corr.

Presiede il Sindaco Conte Senatore Saladini: presenti i Consiglieri Almerici, Angeli F., Angeli V., Baronio, Bonelli, Catzolari, Campanini, Comandini, Evangelisti, Fabbri, Franchini, Galbucci, Gazzoni, Giuli, Gualtieri, Lugaresi, Masi, Mischi, Montanari, Moreschini, Nardi, Nicolucci, Salvatori, Saragoni, Stagni, Trovanelli, Turchi, Ughi, Venturi, Verzaglia, Zangheri: in tutto 32.

Letto ed approvato il processo verbale della seduta precedente, il Sindaco dà comunicazione d'una lettera, con la quale il prof. Fabio Rivalta, nominato nuovo Medico primario del nostro Comune, accetta, ringraziando, l'importante ufficio:

Conscio dell'importanza del posto che sono chiamato a coprire per volontà di preclari Cittadini, sarà mia dintorna preoccupazione di sopperire alla imparità delle mie forze con opposità indefessa e con coscienza vigile a prò dei sofferenti, presso cui sarò chiamato a prestare l'opera mia.

Con questi intendimenti, che informeranno tutta la mia vita professionale a Cesena, spero mi sarà concesso di non venire mai meno a quella fiducia, che guidò la S. V., la spettabile Giunta e il Consiglio cesenate ad eleggermi a Medico Primario di sì nobile città.

Voglio perciò, sig. Sindaco, gradire i sensi della mia gratitudine viva, che Ella vorrà partecipare anche agli Onorevoli Membri della Giunta e del Consiglio, e voglia credermi con la massima osservanza ecc.

Indi lo stesso Sindaco legge alcune parole d'un'altra lettera a lui diretta dal Senatore Finelli, al quale fu partecipata l'unanime nomina del prof. Rivalta:

Chiudo per me bene l'anno all'annunzio di questa concordia cittadina: ed anguro a te, a tutti i colleghi del Consiglio il nuovo anno in tutto prospero, lieto e felice, così a riguardo delle vostre persone che del paese nativo, che Voi amministrato con intelletto e desiderio di bene.

Inutile collega, segue da lungi l'opera vostra; in una sola cosa non inferiore a Voi, e cioè nell'affetto alla terra ove son nato.

L'una e l'altra comunicazione sono accolte dal Consiglio con visibili segni di soddisfazione e di approvazione.

Affitto della Tenuta — Il Sindaco avverte che per un'interpretazione forse troppo estensiva d'un articolo di legge (il 162 della Legge Com. e Prov.), e dietro un recente parere del Consiglio di Stato, l'autorità prefettizia ha ritenuto necessaria una seconda lettura e approvazione di questo oggetto. Reputando che l'argomento sia stato a sufficienza discusso nella precedente adunanza, e solo limitandosi a dichiarare che gli affittuari hanno già accolta la raccomandazione fatta alla Giunta in ordine ai debiti colonici, procurando così un utile immediato e notevole ai contadini, mette senz'altro ai voti — ove nessuno chieda di

(1) Il Viterbo, nell'indico alfabetico, inosettamento lo chiama Carlo.

Argia Bazzocchi avvisa la sua numerosa clientela che nel suo negozio posto sotto al palazzo Galeffi tiene un completo assortimento di ombrelli di ogni qualità a prezzi modicissimi.

parlare -- la conferma dell'approvazione già data dal Consiglio alla proposta affittanza, secondo le note condizioni.

Senza discussione, e con 25 voti favorevoli e 7 contrari (cioè esclusivamente quelli della minoranza), il Consiglio ripete tale approvazione.

Diritti di posteggio — Ha la parola il Consigliere Mischi per isvolgere la sua interrogazione in proposito. Egli accenna alla convenienza di prorogare per un solo anno l'attuale appalto, valendosi il Municipio di questo termine per istudiare le opportune riforme da introdursi.

Il Sindaco risponde che veramente la Giunta avrebbe voluto fare un anno d'esperimento d'amministrazione diretta, per poter poi, a ragion veduta, meglio determinare se ad un nuovo appalto dovesse procedersi, o no, ed in caso affermativo con quali norme. Desiderio di concordia con molti colleghi del Consiglio, poca propensione dell'autorità superiore a favore dell'esercizio diretto, considerazioni d'equità, se non di diritto, perchè gli attuali assuntori abbiano un termine congruo a provvedersi, non rendono la Giunta aliena dall'accettare la proposta Mischi, e prega sia formulata in apposito ordine del giorno.

Mischi ne presenta uno. Comandini dichiara anzitutto, a nome della minoranza, d'essere contrario a questo come ad ogni altro appalto; soggiunge che avrebbe visto con piacere la Giunta seguire il suo primo progetto d'assunzione diretta, anche in via d'esperimento; ad ogni modo, ritiene l'ordine del giorno Mischi poco chiaro, e tale da dar luogo a questioni, anziché dirimerle.

Baronio raccomanda che, studiando un progetto di riordinamento, si tenga presente se sia fondato il diritto di obbligare gli interessati a vendere certe merci in un dato luogo, come per esempio la seta nel pavaglione; se sia giusto il vietare ai campagnoli d'esitare le loro merci lungo la via nei suburghi, ed obbligarli invece a recarsi a spacciarle in piazza; e finalmente come si possa limitare il soverchio vociare dei venditori ambulanti e dei cosiddetti barillatori, e impedire grida assordanti, esclamazioni oscene, intese a richiamar l'attenzione dei passanti, e che recano noia e disturbo agli abitanti e offendono spesso la decenza e il buon costume.

Almerici raccomanda che si stabiliscano norme precise perchè, specialmente sotto i portici, non venga ostruito il passaggio.

Il Sindaco comunica poi che gli attuali assuntori rinunciano a qualsiasi pretesa d'indennizzo per la differenza delle aree loro concesse effettivamente in confronto di quelle indicate in contratto: avverte che la Giunta era ben lungi dal ritenere fondata siffatta pretesa; ma che, ad ogni modo, ha voluto dar comunicazione della desistenza.

Dopo ciò, si approva a grande maggioranza l'ordine del giorno Mischi, alquanto modificato, e così definitivamente accolto:

Il Consiglio autorizza la Giunta a prorogare di un anno l'appalto del servizio di esazione dei diritti di plateatico e pesa pubblica, allo scopo di aver tempo e modo di studiarne le opportune riforme per il successivo esercizio di tale diritto.

In seduta segreta.

Nomina del Dott. Cino Mori a sanitario nel focese. — Dopo brevi spiegazioni del Sindaco e dei Consiglieri Mischi e Fabbri, la proposta di tale nomina, fatta dalla Giunta, è approvata a scrutinio segreto con 30 voti favorevoli e 2 contrari.

In siffatta nomina — ci sia permesso notar lo — devesi considerare che il Consiglio non ha inteso soltanto di far ragione ai titoli dell'egregio dott. Mori, della cui sperimentata capacità si avevano prove e testimonianze, ma rendere altresì un omaggio e un'attestazione di gratitudine alla memoria del padre suo, il compianto prof. Mori, che fu tanto benemerito della città nostra come scienziato e come filantropo.

Conferma a vita d'insegnante. — Su parere favorevole del Provveditore agli studi, e riferimento dell'Assessore per la Pubblica Istruzione, viene, all'unanimità, confermata a vita la maestra rurale Giulia Ricci Mariani.

Riaperta la seduta, e presa cognizione delle osservazioni della Giunta Prov. Amm., si conferma unanimemente la deliberazione d'accogliere la domanda dell'impiegato daziario Ettore Morandi per

il suo collocamento in pensione.

Si approvano alcuni prelievamenti di fondi e il rimborso di quote inesigibili all'esattore comunale per l'esercizio 1898.

Si dà voto favorevole alla proposta di dare alla Caserma di cavalleria di S. Rocco, il nome del principe Amedeo di Savoia.

il reporter

IN CARNEVALE

Il giorno di S. Stefano si è aperto il fuoco al Circolo Dem. Cost. coll'Albero di Natale — e meglio di così non si sarebbe potuto cominciare. L'esca del regaluccio aveva attirato moltissimi bimbi, e, si sa, dietro ai figliuolotti ci vengono le mamme, dietro i fratellini, le sorelle maggiori, e mamme e sorelle non si fanno poi pregare troppo, quando si tratta di divertirsi un poco col faro quattro salti in buona compagnia.

Così, dopo che l'albero di Natale fu spogliato di tutta la grazia di Dio che alcuni giovani volentieri avevano raccolto, e dopo un'ora di chiuso indaffolato (pareva d'essere alla fiera di S. Giovanni) l'orchestra ha fatto sentire le note di un valzer; naturalmente si è incominciato a ballare, e con una vivacità ammirabile si è continuato fino alle due e mezzo del mattino.

Non si può neppure per sogno, pensare a ricordare i nomi degli intervenuti. C'erano le autorità, molti ufficiali, e un nugolo di signore, signorine e belle ragazze.

La varietà dei colori, l'allegria dei bambini, lo spirito e la grazia che profondeva il sosso altrettanto gentile, quanto debole, l'entente cordialissima di tutti producevano una animazione e un brio straordinari; animazione e brio che cessarono solamente collo spegnersi dei lumi. La direzione del Circolo non ha dimenticato la beneficenza, e ha devoluto ad essa il ricavato di una serie di tomboline fatte con alcuni doni ricevuti; mentre altri doni, direttamente utili ai poveri, sono stati anch'essi devoluti allo stesso scopo.

Col primo dell'anno incominceranno al teatro Giardino i soliti balli nei pomeriggi festivi. E, si può dire, il ritrovo più simpatico e più allegro della nostra città, e non occorre davvero la recitazione perchè la gente vi accorra. Intanto allo stesso Teatro si annunzia prossimo un corso di opera in musica, con elementi che ci si dicono assai buoni (ne è garanzia l'averli scelti il M.^o Lovatti). Si darà il *Rigoletto* e il *Ruy Blas*. Confidiamo che il pubblico incoroni con largo concorso gli sforzi coraggiosi dei benemeriti promotori.

Il Veloce Club ha stabilito di ripetere in quest'anno, nello sale del Leon d'oro, la festa di ballo che l'anno scorso ebbe sì buon esito. È già stata fissata la sera del 3 Febbraio e molti inviti sono stati diramati. Vi sarà l'estrazione di alcuni ricchi doni, e il ricavato netto dalle spese verrà devoluto a scopo di beneficenza. Parleremo più estesamente in seguito di questa festa, che riuscirà senza dubbio una delle più attraenti della stagione.

l'onesto Jago.

CESENA

Alla Cassa di Risparmio — Nell'adunanza generale degli Azionisti tenuta domenica passata (seconda convocazione), col concorso di 48 Soci, tra intervenuti personalmente e rappresentati, si sono prese le seguenti deliberazioni:

1. Di quattro azionisti proposti, a termini del Regolamento, dal Consiglio direttivo, e cioè i signori Gentili Dott. Davide, Pio Dott. Luigi, Montalti Pietro e Ghini March. Avv. Giovanni, sono stati ammessi i primi tre.

2. Sono stati rieletti a Vice-presidente l'Avv. Luigi Venturi, con votazione quasi unanime, ed a Consigliere il Dott. Filippo Casadei con 20 voti. A nuovo Consigliere è stato eletto, con 33 voti, il prof. Mario Giommi.

3. Sono stati confermati a Sindaci i sigg. Mischi Avv. Ernesto, Angeli Ing. Vincenzo, Montemaggi Dott. Pio e Bertoni Ing. Luigi.

Noi ci compiacciamo vivamente della elezione del prof. Giommi, uomo di senno, d'intelligenza, di carattere e di provato liberalismo. Ne paia una snotatura ricordare questo ultimo titolo, quando molti possono reputare che esso non abbia ad aver luogo in Istituti di credito. Siamo i primi ad ammettere che in siffatti Istituti non abbia da farsi della politica, e certo il prof. Giommi ha troppa rettitudine d'animo e di mente per volerne fare. Ma per quale titolo se non per quello politico dell'appartenere al partito clericale s'erano fatte sin qui certe nomine? e quando risultava evidente il proposito di circondare il Presidente del Comitato diocesano di colleghi troppo legati a lui, non era naturale e giusto che gli si ponesse al fianco qualche persona più indipendente?

Quanto alle proposte di nomine di nuovi azionisti, crediamo che alcuni recenti esempi — com-

preso quello dato la scorsa domenica — debbano porgere qualche utile insegnamento. Lo Statuto, lo sappiamo benissimo, dà il diritto di far tali proposte tanto al Consiglio Direttivo quanto ad ogni singolo Socio, con la sola condizione di inscrivere all'ordine del giorno da comunicarsi stampato insieme con l'invito per la generale adunanza in cui deve trattarsene.

Se non che, mentre il Consiglio direttivo è sempre in grado di conoscere a tempo le vacanze e di proporre i successori, gli Azionisti spesso le ignorano, mai non conoscono quando le adunanze si terranno, sicché non possono in verun caso far proposte di sorta. Così il loro diritto si rende illusorio; e il Consiglio direttivo è quello che solo, come suol dirsi, scodella le minestre.

Ciò non è bene, sia perchè essendo gli Azionisti i giudici naturali dell'opera del Consiglio direttivo, non è utile nè decoroso che questo abbia tutta parte nella nomina di giudici siffatti; sia perchè, per quello spirito d'indolenza, di facile adesione che in tutti i piccoli sinedrismi s'infiltra, e per cui tutto si lascia fare al capo, cioè al presidente, avviene che le proposte siano, in ultima analisi, il prodotto d'una sola iniziativa e volontà individuale, la quale, appunto perchè singola, è sempre troppo facile a cedere, nella scelta dei candidati, al desiderio esclusivo di contornarsi di persone fedeli e devote, ed a non avvertire certe ragioni, sia pure temporanee, di alta convenienza che dovrebbero escludere o tener sospese certe candidature.

Con un tale sistema, all'Assemblea dei Soci non resta che riaffermare quelle ragioni col dar voto contrario alle proposte, pronunciando così un giudizio negativo, sempre non meno ingrato a chi si trova nella necessità d'esprimerlo che a quelli i quali ne sono colpiti.

Un solo mezzo vi sarebbe d'ovviare a tutto ciò, quello cioè che il Consiglio direttivo stesso provocasse, di volta in volta, le proposte, da Soci autorevoli e cauti. Così si avrebbe una specie di discussione preventiva che eviterebbe gl'inconvenienti deplorati.

Non sappiamo se di tale sistema si vorrà tener conto per l'avvenire; noi abbiamo compiuto il nostro dovere suggerendolo; e ci basta.

Osservazioni meteoriche:

Giorni	Temp. min.	Temp. mass.	Pioggie mm.	Neve mm.
24	-3	3.6		
25	-0.3	4		
26	-0.2	4		50
27	-0.2	3.2	5.3	
28	-0.4	3.7		
29	0.2	11.5		
30	1	6	27.5	

Monte di Pietà — La Congregazione di Carità ha disposto di non emettere più le bollette di pegno della durata di mesi sei, e ciò incominciando dal 1° Gennaio 1900, dando in tal modo a tutte le pignorazioni la durata di un anno col beneficio della rinnovazione, se questa sia fatta prima della scadenza.

Cucina economica R. Mori — Bollettino dal 18 al 30 Dicembre: Minestre vendute 3629; gratuite 130; al personale 168; totale 3927.

—CARLO AMADUCCI, Responsabile—
Cesena, Tip. Biasini-Tonti, condotta da E. Ricci

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio con tutto il cuore il valente medico condotto egregio Dott. GIUSEPPE RICCI del 2° riparto Sanitario di Roncofreddo, che con lunga, paziente e diligente cura mi guariva da gravissima *Infezione puerperale* conservandomi all'amore dei miei figliuoli.

Fanny Palestri-Burlioli.

Emanuele, Guglielmo, Giuseppe, Lodovico e Francesco Bolognesi ringraziano vivamente i Medici dell'Ospedale per le cure assidue apprestate al loro congiunto

VINCENZO BOLOGNESI

durante la lunga malattia. Manifestano pure la loro gratitudine a tutti quelli che in qualsiasi modo dimostrarono il loro interessamento e il loro affetto per il caro Estinto.

NON PIÙ PELI sul volto, sulle braccia, sul corpo, ecc. delle **SIGNORE!** USATE IL PRODIGIOSO e Profumato, nuovissimo Depilatorio **APOLON** cuo e d'uso facilissimo. — Prezzo: Vasetto L. 3.50 (franco di porto L. 4). — *Divigersi* al Premiato LABORATORIO CHIMICO GROSSI — 12, Via Felice Casati — MILANO.

MOSTARDA DI ROMAGNA
FARMACIA MONTEMAGGI — CESENA

NOVITA' SAPONE AMIDO BANFI NOVITA'

Nuova invenzione brevettata della Ditta Achille Banfi, Milano. — È tutto ciò che si può desiderare in un sapone da toilette. — Rende la pelle veramente morbida, bianca, vellutata mercè la nuova combinazione dell'amido col sapone. — Dura più d'ogni altro sapone perchè è composto con sostanze speciali ed è fabbricato con macchine d'invenzione della Casa. — Superiore ai più rinomati saponi esteri. — Il prezzo poi è alla portata di tutti. — Si vende a cent. 10 - 30 e 50 al pezzo profumato e non profumato in apposita elegante scatola.

SCOPO DELLA NOSTRA CASA È DI RENDERLO DI CONSUMO GENERALE

Verso cartolina vaglia di Lire 2 la Ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini, Villani e C. — Zini, Cortesi e Berni. — Perelli paradiso e Comp. — In CESENA Rappresentante e deposito presso il Sig. Garaffoni Federico.

CASSA NAZIONALE MUTUA COOPERATIVA PER LE PENSIONI

Autorizzata con Decreto del Tribunale Civile di Torino in data 2 Agosto 1893 — Pubblicata sul Bollettino Ufficiale del Ministero d' Agric. Industria e Commercio il 10 Agosto 1893

SEDE SOCIALE TORINO Via P. Micca, 9.

Qualunque persona può inscrivere sè stesso ed i proprii figli, parenti e conoscenti. Ogni socio percepirà dopo 20 anni di versamenti (L. 1,15 — 2,20 — 3,30 — 4,35 o 5,40, mensili a seconda del numero delle quote) pensione vitalizia qualunque sia la sua età. I capitali incassati vengono mensilmente convertiti in titoli nominativi di rendita dello stato, intestati alla Società epperò inalienabili. La pensione è costituita dal dividendo, fra i superstiti, della rendita del capitale inamovibile, formato dai versamenti di tutti i soci iscritti nel ventennio

SITUAZIONI STATISTICHE A TUTTO IL 30 NOVEMBRE 1899

ANNO	M E S I	INSCRIZIONE		MORTALITÀ E DECADENZE			RIMANENZA		INCASSI di CAPITALE INAMOVIBILE		
		Soci	Quote	(Le decadenze si pronunciano dopo 12 mesi di mora)		Soci	Quote	Soci		Quote	
1893	Dal 1° aprile al 31 dicembre	1702	2145	Sugli iscritti da aprile a tutto dicemb. 1893			572	692	1130	1453	15.913,70
1894	Dal 1° gennaio al 31 dicembre	5355	6524	da gennaio a tutto " 1894			1938	2239	3417	4235	56.070,75
1895	Dal 1° " " 31 "	11959	15688	" " " 1895			2945	3582	9014	12106	182.939,25
1896	" 1° " " 31 "	31489	41687	" " " 1896			7712	9383	23777	32304	536.158,15
1897	" 1° " " 31 "	44648	60197	" " " 1897			10570	13336	34078	46861	1.108.609,10
1898	" 1° " " 31 "	33224	43999	" " a tutto settembre 1898			4786	6062	28438	37937	1.634.308,60
1899	" 1° " " 30 novembre	15547	20232	—			—	—	15547	20232	1.462.955,15
		143924	190472				28523	35294	115401	155178	4.996.954,70

5.068.559,71 Valore dei titoli di Rendita

Per schiarimenti ed associazioni rivolgersi al Rappresentante Sociale **ASTRACEDI EPAMINONDA CESENA** Via Chiaramonti, 24.

LA RINOMATA PIZZICCHERIA

AMILCARE ANTONIOLI

Cesena - Via Zeffirino Re, 34 - Cesena

Spedisce dietro cartolina a vaglia pacchi postali di Chilogrammi 3 e 5 della sua specialità di carne

PERETTE, o BONDIOLE, ZAMPONI, COTTEGHINI, SALCICCIA,

dietro importo da k. 3 L. 6 da k. 5 L. 10.

(FRANCHI A DOMICILIO)

SPECIALITÀ

per chi soffre di

DENTI, EMORROIDI E GELONI

Calmane poi Denti. Questi quido, ritrovato Tarulli Rodolfo del fu Scipione antico farmacista di Firenze, Via Romana n. 27, è efficacissimo per togliere istantaneamente il dolore dei Denti, specialmente cariati, e la fuissione della gengive. Diluite poche gocce in poc'acqua sorve di eccellente lavanda igienica della bocca, rendendo l'alito gradevole e i Denti bianchi e sani preservandoli dalla carie e dalla fuissione stessa. L. 1 la boccetta.

Polvere Dentifricia Excelsior; unica per rendere bianchissimi e sani i Denti senza nuocere allo smalto. L. 1 la scatola.

Unguento Antiemorroidale Composto; prezioso preparato contro le Emorroidi, sperimentato da molti anni con felice successo. L. 2 il vasetto.

Specifico poi Geloni; sovrano rimedio per combattere i geloni in qualunque stadio essi si, trovino, raccomandato specialmente poi bambini e a tutti quelli che nella stagione invernale ne vanno soggetti. L. 1, la boccetta Istruzioni sui recipienti modestini.

Rivolgere relativa Cart. Vaglia alla sudd. Spedizione franca — Si vendono nelle principali famiglie d'Italia. — In CESENA Farmacia G. GIORGI e figlio.

AVVISO INTERESSANTE

PER CONSULTI IN AFFARI E DOMANDE DI CURIOSITÀ

La Sonnambula ANNA D'AMICO è celebre in Italia ed all'estero.

La sua fama mondiale è confermata dai numerosi e splendidi successi ottenuti mediante le rivelazioni che essa dà nel prodigioso suo sonno magnetico.

Essa, sotto la direzione del suo consorte Prof. PIETRO D'AMICO, sia per consulti di presenza sia per corrispondenza da qualunque città e paese vicino o lontano, vede e conosce con la sua chiarezza i più reconditi misteri e segreti privati.

Per consultare la Sonnambula, se si tratta di affari privati, curiosità, ecc., occorre scrivere le domande opportune, le iniziali della persona a cui il consulto si riferisce; e la Sonnambula darà gli schiarimenti e i consigli necessari, onde la persona interessata sappia regolarsi.

Tutte le lettere e corrispondenze saranno tenute con la massima segretezza.

Per qualunque consulto conviene spedire dall'Italia L. 5, dall'estero L. 6 in lettera raccomandata o cartolina vaglia diretta al

Prof. PIETRO D'AMICO, Via Roma N. 2, Bologna.

Le ordinazioni e le contrattazioni si fanno nella

SARTORIA e MODISTERIA

NOELADE FABBRIO

PIAZZA DEL DUOMO, 1.

NELLA VETRINA

DI VIA DANDINI, N. 16 — CASA SOLDATI

SONO ESPOSTI

CAPPELLI PER SIGNORA

ELETTE PER NOVITA' PER L'INVERNO.

CAMPIONI DI PARIGI